



Una manifestante regge un cartello con la scritta «Basta» durante il corteo di protesta contro il governo a Budapest

→ **In piazza** Centomila a Budapest contro la nuova Costituzione voluta dal premier Orbán

→ **Divieti** Stretta sulla libera informazione, stravolto il ruolo della Banca centrale, limitazioni ai diritti

# Ungheria, fa paura all'Europa la svolta ultra-nazionalista

«È il declino della democrazia, una nuova dittatura», denunciano i maggiori intellettuali ungheresi. Bruxelles e Fmi bloccano i negoziati con Budapest. E qualcuno pensa che il Paese possa venire espulso dalla Ue.

**ROBERTO BRUNELLI**

rbrunelli@unita.it

Umorismo magiaro, lo chiamano. «Hey Europa, scusaci per il nostro primo ministro» c'era scritto su uno dei cartelli dei manifestanti che sfilavano lunedì sera per le strade di Bu-

dapest. Settantamila, secondo la polizia, centomila per gli organizzatori: cifre comunque inedite in Ungheria, che la dicono lunga sulla profonda inquietudine che ormai attanaglia il Paese, nel quale finora le mobilitazioni muovevano poche centinaia di persone. Questa volta è diverso. Davanti all'Teatro dell'Opera c'erano i militanti e partiti della sinistra, certo, ma anche gli ambientalisti, i movimenti della società civile, cittadini comuni. Turbati, oltretutto infuriati, per la radicale svolta fieramente reazionaria del governo guidato da Viktor Orbán. Una svolta che preoccupa non solo Bruxel-

les, ma anche Parigi, Washington, l'Fmi. Una svolta cupa e piena di ombre, che fa dire ad un diplomatico di lungo corso, come l'ex ambasciatore americano Mark Palmer, che «l'espulsione dell'Ungheria dalla Ue oggi non è più una prospettiva impensabile».

Sotto accusa c'è la nuova Costituzione, fatta approvare dal premier con un colpo di mano ed entrata in vigore il primo gennaio. Un testo che «distrugge lo Stato democratico», come denuncia in una durissima lettera-appello un gruppo di ex dissidenti ungheresi. Gente che se ne intende di repressione e di Stati totalitari, visto

che tra loro figurano storici come Janos Kenedi, scrittori come Gyorgy Konrad e attivisti per i diritti umani come Miklos Haraszti, gente che tra il 1956 e il 1989 non esitò ad opporsi apertamente ai governi comunisti dell'epoca e che oggi non esita a parlare di «declino della democrazia» e di «avvento della dittatura». L'accusa della piazza e degli intellettuali, la preoccupazione delle istituzioni europee ed internazionali, è che Orbán abbia preparato il terreno per «rimuovere pesi e contrappesi democratici e di perseguire la sistematica chiusura delle istituzioni indipendenti». Con i nu-